



GIAMBONI NEWS

**Progetti, Attività e Memorie
della Fondazione
a cura dell'Associazione di
Volontariato
La Quercia**

ANNO 2025 nr. 1

3 COMUNICAZIONI ISTITUZIONALI

Editoriale e Interventi della Presidente
e del Direttore Generale

6 MEMORIE E TESTIMONIANZE

Interviste dott. Mario Zaina - Laura
Marta Dal Pozzo - Germano Saragaglia -
Silvio Comensoli

12 ATTIVITA' EDUCATIVE

Ginnastica, Tombolata, Solidarietà
Natalizia, Letture Condivise

16 EVENTI

Lotteria, Musica, Celebrazioni Cente-
narie, Racconti di Vita e Tradizioni

24 CULTURA E TRADIZIONI

Erbe, Cucina, Poesia, Arte e Storie
Locali

Piazza Nicolini, 1 - 25048 Edolo (BS) - Tel. 0364/71123
www.fondazionegiamboni.it - info@fondazionegiamboni.it

GIAMBONI NEWS



Giamboni News **Numero 1 – Settembre 2025**

Struttura Responsabile

Fondazione Domenico Giamboni – RSA Edolo

Iniziativa a cura di

Associazione di Volontariato La Quercia
Referente: Dario Polatti, socio volontario

Progettazione Editoriale e Coordinamento Redazionale

Dario Polatti con il contributo della Direzione
RSA e del Direttivo de La Quercia

Redazione e Controllo Testi

Dario Polatti

Grafica e Impaginazione

Dario Polatti

Interviste

Dott. Mario Zaina
Silvio Comensoli
Giordano Saragaglia
Laura Marta Dal Pozzo

Collaborazioni

Francesca Alghisi Baccanelli
Michela Caldinelli
Gian Franco Fanetti
Antonio Franco
Silvana Mazzucchelli
Caterina Piazzani

IN QUESTO NUMERO

Comunicazioni Istituzionali

Editoriale	3
Saluto della Presidente	4
Intervento del Direttore Generale	5

Memorie e Testimonianze

Intervista Dott. Mario Zaina	6
Intervista Laura Marta Dal Pozzo	9
Intervista Germano Saragaglia	10
Intervista Silvio Comensoli	11

Attività Educative

Ginnastica di gruppo	12
La tombolata	13
I nipoti di babbo natale	14
Leggere per ricordare	15

Eventi

Concerto Gospel	16
Lotteria di solidarietà	17
Caterina Federici 105 anni	18
Ida Perlotti 100 anni	19
Un pranzo di pizza e sorrisi	20
Quell'uomo gridava gelati	21
La cagliata	22

Cultura e Tradizioni

Erbe officinali	24
La papa de schelt	25
Momenti che contano	26
La voce di una poetessa	27
L'anfora di Algarco	28
Domenico Giamboni	29
Non siete soli	30
Ringraziamenti	31

Pubblicazione ad uso interno, riservata agli ospiti della RSA, ai familiari e agli amici.
Non registrata ai sensi della normativa editoriale vigente.

Giamboni News: la voce di una Comunità

Il progetto “**Giamboni News**” nasce da una proposta dell’Associazione La Quercia, che ho accolto con entusiasmo nel mio ruolo di volontario. Pur partendo da questa iniziativa, il giornale si configura come una voce autentica della RSA: un luogo che racconta la quotidianità, le storie e le attività che animano la nostra Comunità.

Ho seguito ogni fase — dalla progettazione dei contenuti alla grafica, fino alla revisione dei testi — con l’obiettivo di costruire un ponte tra ospiti, personale, famiglie e territorio. Vogliamo dare spazio ai percorsi di vita, far emergere talenti e passioni, valorizzare la memoria condivisa.

Credo profondamente nel potere del racconto: narrare significa custodire, tramandare, dare valore. In un contesto come quello della RSA, dove ogni giorno si intrecciano esperienze profonde e relazioni significative, **Giamboni News** vuole essere un ambiente vivo, capace di accogliere, emozionare e coinvolgere.

In questo primo numero trovate gli interventi della Presidente e del Direttore Generale, preziosi per comprendere il presente e immaginare il futuro della struttura. Allo stesso tempo, il giornale racconta l’origine, gli intenti e lo spirito del progetto editoriale.

Giamboni News non è solo informazione, ma identità e appartenenza. Una finestra aperta, che invita tutti a guardare e a raccontare.

La pubblicazione avrà cadenza periodica, per offrire uno sguardo continuativo e curato sulla vita della RSA.

I contenuti sono frutto di una collaborazione corale: il personale della struttura, i volontari dell’Associazione La Quercia e chiunque desideri condividere qualcosa di significativo, contribuendo con sensibilità e passione a un racconto collettivo.

Buona lettura



Dario Polatti

INSIEME

Con il cuore al centro. I valori della nuova Presidenza

*Un nuovo
inizio per la
Fondazione
Domenico
Giamboni*

Con grande gioia accolgo l'opportunità di raggiungere tutti voi attraverso questa pagina, porgendovi innanzitutto un caro saluto a nome mio personale e del nuovo Consiglio di Amministrazione della Fondazione Domenico Giamboni insediatosi lo scorso dicembre.

Sono stati mesi intensi, molto impegnativi, in salita, in cui ci siamo messi in ascolto delle richieste e delle esigenze della struttura nella sua globalità cercando di garantire e migliorare, pur nel contenimento dei costi, la qualità di tutti i servizi finalizzati all'accoglienza dei nostri ospiti, la cui salute, dignità e benessere devono essere al centro di ogni nostra azione e saranno sempre una nostra priorità; nessuno raggiunge da solo degli obiettivi per cui con la collaborazione e sinergia di tutti auspichiamo di riuscire a creare un ambiente che sia il più possibile sereno, stimolante e sicuro.

Personalmente sono molto soddisfatta dei piccoli passi che sono stati compiuti in questi primi sei mesi, ringrazio tutto il personale che a vario titolo e con professionalità e dedizione si prende cura dei nostri ospiti e ringrazio le famiglie, che non ci fanno mai mancare il loro sup-

porto, consapevoli di quanto la loro fiducia ed il legame coi loro cari sia per noi fondamentale.

Un ulteriore ringraziamento va ai volontari dell'Associazione La Quercia, che in questi mesi ci hanno dato un notevole e competente supporto e ci consentono la realizzazione di molte iniziative ricreative e culturali che altrimenti non sarebbero di così facile attuazione.

I prossimi mesi saranno fondamentali per l'ampliamento dei servizi e per trasformare in realtà quello che da anni è il sogno di tutti ovvero la costruzione della nuova struttura; sarà un periodo molto intenso e impegnativo che in ogni caso non ci dovrà mai distogliere da ciò che ha più valore ovvero il sorriso e la serenità dei nostri anziani.

MARINA LORENZI



Marina Lorenzi
Presidente

Lavorare nel presente con un impegno per il futuro



Ivan Moles
Direttore Generale

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Giamboni insediatosi alla fine del 2024 mi ha nominato Direttore Generale con l'obiettivo di rilanciare la Struttura ed i servizi offerti.

Come Direttore Generale è un onore potermi confrontare quotidianamente con i 77 Ospiti ed il Personale con cui condivido buona parte della mia giornata.

La Nostra missione è offrire un ambiente sicuro, accogliente e ricco di opportunità, garantendo assistenza personalizzata e di alta qualità, nel pieno rispetto della dignità di ogni Ospite.

Il mio compito è dar seguito alle scelte di indirizzo che il Presidente e i Consiglieri di Amministrazione deliberano; e per far ciò è indispensabile avere una visione dinamica dovendo rispondere

alle esigenze del Personale e alle necessità degli Utenti che esigono risposte celeri ai problemi che ogni giorno si manifestano.

Essendo edolese la Casa di Riposo è da sempre parte della mia storia e la considero un valore aggiunto per la Comunità di Edolo, non posso esimermi dall'evidenziare come la mia percezione sia cambiata (in meglio) da quando frequento quotidianamente la struttura; gli Ospiti, con la loro semplicità, rallegrano le giornate, mentre la vita della Casa di Riposo mi mostra ogni giorno quanto sia prezioso condividere tempo ed esperienze.

Ma non posso dimenticare che per il buon funzionamento della RSA il Direttore da solo nulla può fare, ma dovendo certamente avvalersi di una squadra di collaboratori che lo supporta e lo aiuta nello svolgimento delle sue molteplici funzioni. Diventa quindi necessario condividere e sostenere una mission, una vision e degli obiettivi comuni a tutto il Personale al fine di offrire un servizio di qualità ai residenti.

L'inizio della mia avventura è apparso molto complesso, ma con il trascorrere delle settimane e dei mesi ho notato molti miglioramenti, miglioramenti che i "nostri nonni" mi confermano ogni mattina.

Ovviamente abbiamo tanti Obiettivi per il Futuro: oltre a migliorare i servizi offerti stiamo valutando come ampliarli anche grazie al supporto del Personale e ai numerosi Volontari dell'Associazione La Quercia che in questi mesi si sono rimboccati le maniche e hanno dedicato molto tempo per il bene degli Ospiti e con cui vi è un continuo scambio di visioni e opinioni per apportare nuove iniziative Socio-Culturali volte a favorire l'integrazione e il benessere mentale degli anziani.

È nostra intenzione migliorare anche la Comunicazione con le Famiglie al fine di offrire aggiornamenti costanti.

IVAN MOLES

*Gestire è
rispondere,
ma dirigere è
anche
ascoltare
e imparare*



dott. Mario Zaina

Intervista al dott. Mario Zaina medico volontario in RSA per dieci anni

Un camice, un cuore, una vocazione

di Dario Polatti

Dottor Zaina, com'è nato il suo rapporto con la RSA? E perché ha scelto di fare il volontario proprio lì?

«È nato in modo molto semplice, quasi naturale. Avevo appena terminato il mio lavoro come medico di medicina generale, alla fine del 2006. Nella prima settimana del 2007 fui convocato da due figure storiche della RSA: la signorina Mariuccia Testorelli e mia zia Ermelinda Brichetti, entrambe da lungo tempo attive nella struttura. Mi dissero con grande urgenza: "Mario, abbiamo bisogno di te. Vuoi venire a darci una mano?". Non osai dire di no. Avevo appena lasciato il mio incarico, ma mi sembrava una continuazione naturale della mia vocazione.

E così, quasi senza rendermene conto, mi ritrovai lì, tra gli ospiti della struttura, a indossare ancora una volta il camice. Per me non era un lavoro, ma una missione. Avevo già una certa familiarità con la popolazione anziana, anche perché dai 65 anni in poi si inizia a manifestare un decadimento psico-fisico che merita attenzione, dedizione e soprattutto umanità.

Il mio primo passo è stato conoscere uno ad uno gli ospiti, all'epoca erano 78. Volevo entrare in relazione, ristabilire un contatto umano. Ho sempre creduto che una carezza, una pacca sulla spalla, spesso valga molto più di una terapia farmacologica. E questa forma di empatia è diventata il cuore della mia attività, ancora di più adesso che opero come volontario. Il volontariato è una cosa seria, e se vissuto con consapevolezza, è uno degli atti più nobili che si possano compiere nella società.»

Ricorda un ospite in particolare che le ha lasciato qualcosa di profondo?

«Li ricordo tutti per la loro umanità, così diversa e così autentica. Ogni sguardo, ogni gesto, ogni silenzio mi ha insegnato qualcosa. Alcuni avevano occhi pieni di storie, altri mani che cercavano conforto, altri ancora un'ironia capace di sorprendere anche nei momenti più difficili. Non riesco a scegliere un volto solo: sono tanti frammenti di vita che porto con me, e che continuano a darmi forza anche nei giorni più stanchi. Mi sentivo a casa

in RSA. Spesso tornavo tardi la sera, non riuscivo ad andarmene se prima non avevo fatto il giro completo delle stanze, controllando che tutti stessero bene. Era un atto di cura, ma anche di affetto. Il personale collaborava con me, mi seguiva, e più di una volta mi hanno ringraziato per l'esempio che cercavo di offrire. Non era solo medicina, era condivisione umana.»

Curare è un atto tecnico. Avere cura è un atto d'anima

C'è stato un momento in cui ha sentito di aver ricevuto più di quanto ha dato?

«Sì. Ogni volta che tornavo a casa soddisfatto, anche se stanco, sapevo che avevo ricevuto qualcosa di prezioso. Magari non sono sempre riuscito a farmi capire da tutti, ma ho sempre dato il massimo di me stesso. Il riconoscimento, per me, stava tutto in quello sguardo, in quella stretta di mano, in una parola detta con sincerità. Lì ho capito che ricevere non significa solo ottenere, ma sentirsi parte di qualcosa di più grande.»

continua: Intervista al dott. Mario Zaina

Cosa cambia nella medicina quando si lavora in una RSA rispetto a un ospedale?

«In ospedale sei un numero, in RSA sei un nome. È questa la differenza sostanziale. La medicina in RSA è più lenta, più personale. Si lavora sull'ascolto, sull'osservazione, sulla relazione. È una medicina più umana e anche più vera».

Cosa ha imparato dagli anziani sulla vita... e sulla morte?

«Ho imparato tantissimo. E molto deriva anche da ricordi familiari. Mio padre, ogni domenica dopo la messa, mi portava alla RSA in visita agli ospiti. Ricordo ancora il povero Luigi a cui mio padre portava sempre un pacchetto di sigarette e quella stanza buia al primo piano, con una lampadina che calava sul tavolo e una ciotola fumante di minestra. Quelle visite mi hanno insegnato a vedere l'anziano non come un corpo da curare, ma come una persona da ascoltare, da rispettare. Forse è lì che è nata la mia vocazione».

L'umanità è la vera medicina

Anche il legame personale con la struttura è forte: lì è nata mia sorella Rita, il 25 maggio 1950, nella prima stanzetta a sinistra, al pri-

mo piano. All'epoca la RSA era ancora un ospedale gestito dalle suore, ed è proprio lì che ho mosso i miei primi passi tra i corridoi della cura. È un luogo che porto nel cuore.

Quanto alla morte, nessuno mi ha mai detto di essere felice di morire, ma nemmeno di avere paura. Ho sempre creduto in un accompagnamento dolce: sono favorevole alle cure palliative e contrarissimo all'eutanasia. La morte non va indotta, va accolta, accompagnata con rispetto e dignità.»

Che cos'è per lei, oggi, la cura? E che differenza c'è tra curare e avere cura?

«La cura oggi ha fatto passi avanti. Ci sono farmaci efficaci, capaci di risolvere malattie che una volta erano fatali. Ma la vera cura resta la relazione. Anche quando una persona è confusa o ripete le stesse frasi, lo sguardo può raccontarti tanto. È lì che capisci se sta bene, se ha bisogno di qualcosa.

Il farmaco può aiutare, ma non basta. La cura vera è fatta di ascolto, di empatia, di presenza. È un "farmaco umanizzante", come mi piace dire.

Curare è un atto tecnico, medico. Avere cura è un atto d'anima. Curare significa somministrare un trattamento. Avere cura significa esserci, integrare il corpo e l'anima. Ed è lì che inizia davvero la guarigione.»

Ha mai pensato che questa esperienza abbia cambiato il suo modo di essere medico?

«No, perché io sono nato medico. È sempre stato dentro di me. Quando mia madre, dopo la morte prematura di mio papà, mi chiese cosa volessi fare all'università, risposi senza esitazione: "Voglio fare medicina". Per me, ogni paziente – giovane o anziano – ha lo stesso valore, lo stesso diritto alla cura e al rispetto.»

Dietro ogni camice, una storia. Dietro ogni sguardo, una lezione di vita

Come si può mantenere il cuore aperto senza farsi schiacciare dalla sofferenza?

«Non sempre è possibile restare distaccati. Quando vedi piaghe da decubito, o la solitudine di un anziano abbandonato dalla famiglia, non puoi non essere toccato. La sofferenza fisica è dura, ma quella psicologica spesso lo è di più. E tuttavia è proprio questo coinvolgimento che ci rende umani, che ci ricorda perché abbiamo scelto di fare il medico.»

Cosa si sente di augurare ai giovani medici che oggi iniziano questa professione?

«È una domanda difficile. Oggi molti giovani faticano a comprendere quanto que-

continua: Intervista al dott. Mario Zaina

sta professione richieda dedizione autentica e passione profonda. A volte si sceglie medicina senza considerare davvero i sacrifici che comporta, ma è solo vivendo pienamente il rapporto con il paziente che si scopre la vera ricchezza di questo mestiere. La medicina è una vocazione! È cambiato anche il modo di fare diagnosi: una volta si guardava il paziente, lo si toccava, lo si ascoltava. Oggi si fanno diagnosi guardando uno schermo. Si rischia di perdere l'anima del nostro lavoro.»

Come è cambiata la società rispetto all'attenzione verso gli anziani, secondo lei?

«È cambiata moltissimo. Una volta c'erano le famiglie, nel vero senso del termine. Erano più raccolte, più presenti. L'anziano si sentiva protetto, rispettato. Oggi invece la famiglia spesso è disgregata, assorbita da ritmi frenetici e individualismi. L'anziano è diventato un numero, un problema da gestire. E questo è ancora più evidente nelle strutture come le RSA. Solo poche persone, tra il personale, riescono davvero ad avere quella sensibilità che serve per fare la differenza.»

C'è un messaggio che vuole lasciare alla RSA?

«Sì: mettete l'umanità al centro. Il farmaco è importante, certo. Ma l'attenzione alla persona, l'ascolto, la presenza... sono molto più impor-

tanti. L'umanità è la vera medicina.»

“Il curare è un atto, l'avere cura è un sentimento”. È forse questa la frase che racchiude meglio l'anima del Dott. Mario Zaina. Un medico che ha fatto della cura un gesto umano, profondo, quotidiano. Un testimone prezioso in un mondo che rischia di dimenticare l'essenziale: la persona dietro il paziente, il cuore dietro il camice. Un sentito grazie per la disponibilità e la sensibilità dimostrate nel concederci questa intervista. Edolese di nascita, stimato e ben conosciuto da tutti, è uno di noi. La sua presenza e la sua dedizione rappresentano un autentico motivo di orgoglio per tutta la Comunità.

DARIO POLATTI



La vera cura è fatta di ascolto, di empatia, di presenza



Un momento di dolcezza e vicinanza con il dottor Mario Zaina

Intervista a Laura Marta Dal Pozzo

Presidente dell'Associazione La Quercia

Nel cuore della RSA Fondazione Giamboni c'è una presenza silenziosa, tenace e preziosa: l'Associazione di Volontariato La Quercia. Ne parliamo con Laura Marta Dal Pozzo, Presidente e anima del gruppo.

Come è nata La Quercia?

“La nostra storia parte da un piccolo sogno condiviso: offrire tempo, compagnia e calore agli anziani. Abbiamo scelto il nome La Quercia perché rappresenta ciò che siamo: radici profonde, stabilità e cura.”

Che attività svolgete in RSA?

“Siamo presenti ogni giorno. Proponiamo laboratori creativi, animazione, giochi, musica, ascolto. Ci occupiamo anche di accompagnare i pazienti alle visite specialistiche e i dializzati, inoltre organizziamo eventi per raccogliere fondi. Siamo lì... con tutto il cuore.”

Da dove nasce l'idea del giornalino?

“Dal desiderio di dar voce agli ospiti. Questo giornalino è un ponte: stimola la memoria, invita alla relazione e custodisce la vita di chi spesso non parla ma ha tanto da dire.”

Un ricordo speciale?

“Una signora, dopo un laboratorio con materiali semplici, mi ha detto: ‘Oggi mi sono sentita utile a qualcosa. Ecco, in quel momento ho capito che il nostro essere lì aveva un senso profondo.’”

Chi sono i volontari della Quercia?

“Sono un mosaico di talenti e generosità: c'è chi canta, chi legge, chi guida, chi sorride. Ognuno trova il suo posto per donare.”

Cosa significa per lei fare volontariato?

“È l'opposto dell'indifferenza. È presenza, ascolto, costruzione di Comunità. Un gesto rivoluzionario che cambia chi lo riceve, ma ancor di più chi lo offre.”

E per il futuro?

“Sogno che La Quercia continui a crescere, come un albero che fa ombra e ristoro. E che nuovi volontari, anche giovani, si innamorino di questo impegno come è successo a noi.”



Laura Marta Dal Pozzo



LA REDAZIONE



Germano Saragaglia

Intervista a Germano Saragaglia

Ogni percorso umano è fatto di scelte, scoperte e legami. Quello di Germano Saragaglia intreccia scienza e affetti, lavoro e memoria, con la lucidità di chi ha osservato il mondo con curiosità e rigore. Oggi, ospite della RSA, Germano ha 79 anni e ci racconta con voce pacata una vita vissuta con coerenza, passione e profondo senso dell'onestà.

Ciò che mi rende ancora felice oggi come ieri, è aver vissuto con onestà

Infanzia e famiglia d'origine

Sono nato a Roma nel gennaio del 1945, in una famiglia agiata. Mio padre era ufficiale dei Carabinieri, mia madre insegnava lettere con passione. Ho un fratello maggiore, Carlo, con cui da bambini dividevo giochi e complicità. L'infanzia, tuttavia, non fu semplice: l'educazione in casa era rigida, improntata all'autorità. La scuola, al contrario, rappresentava per me un luogo di respiro e felicità: imparare mi entusiasmava e mi faceva sentire vivo. Non avevamo molti giochi, ma con poco sapevamo divertirci e stimolare la fantasia.

Formazione e vocazione scientifica

Dopo il liceo scientifico, mi sono laureato in ingegneria meccanica con il massimo dei voti: le materie scientifiche mi hanno sempre affascinato per il loro rigore e la loro logica. Iniziai subito a lavorare, e la carriera mi condusse presto negli Stati Uniti, a Cleveland, in un'azienda legata ai trasporti ferroviari. Lì scoprii un'organizzazione del lavoro molto più efficiente rispetto a quella italiana. Roma, però, non ha mai smesso di abitare il mio cuore.

Esperienze professionali e traguardi

Il mio primo giorno di lavoro resta impresso nella memoria: accolto con diffidenza per via della giovane età, fui sottovalutato dal mio capo. Il tempo, però, gli diede torto. Uno dei traguardi che ancora oggi mi rende fiero è l'affare concluso con successo, che portò ottimi risultati all'azienda e confermò il mio valore.

L'amore, Ada e le figlie

Ho conosciuto Ada all'università. Dopo cinque anni di relazione ci siamo sposati. Le nostre figlie, Francesca e Marianna, sono nate tra l'Italia e l'America. Ho cercato di crescere le mie figlie offrendo loro ciò che a me era mancato: fiducia, ascolto, libertà ed il valore che ho sempre cercato di trasmettere è uno solo, ma essenziale: l'onestà.

Il presente, i ricordi e la serenità

Il cambiamento più grande è arrivato con la malattia, che mi ha tolto l'autonomia. Oggi, in RSA, vivo in un ambiente sereno e familiare. Apprezzo il personale, partecipo alle attività, ma cerco anche momenti di quiete. Il ricordo più bello? Le videochiamate con le mie figlie: vederle, anche da lontano, mi riempie il cuore. Il mio rimpianto più grande è non essere rimasto in America. Ma ciò che mi rende ancora felice, oggi come ieri, è aver vissuto con onestà. Se dovessi descrivermi in tre parole? Onesto, generoso, serio.

Passioni, tempo libero e curiosità

A casa aiutavo, ma era Ada a occuparsi della famiglia. Con noi viveva anche Asha, il nostro pastore tedesco. Nel tempo libero leggevo, studiavo ingegneria e praticavo pugilato. Ancora oggi mi appassiona l'evoluzione tecnologica, che osservo con occhi curiosi e mente attenta.

INTERVISTA DI
FRANCESCA ALGHISI BACCANELLI,
EDUCATRICE
CON RIELABORAZIONE REDAZIONALE

Intervista a Silvio Comensoli

Ogni vita racchiude mille storie, e quella di Silvio Comensoli è un intreccio vivido di ricordi, valori e aneddoti che attraversano epoche e trasformazioni. Oggi, ospite della RSA dal 2023, Silvio ha 84 anni e con la sua voce limpida ci accompagna lungo il sentiero della sua esistenza.

Le radici

Sono nato il 13 luglio 1941 a Mù, una frazione di Edolo. Mio padre, classe 1910, lavorava all'Enel; mia madre, originaria di Bienno, era una donna semplice e tenace, dedita alla casa. Eravamo quattro fratelli, due maschi e due femmine. Fin da piccolo avevo un carattere deciso e spesso ero io a guidare i giochi e a dare il ritmo alle giornate.

Infanzia di montagna

Uno dei ricordi più vivi dell'infanzia è legato al fieno: aiutavamo un cugino di mio padre, contadino di montagna, a falciare i prati — in particolare quello chiamato “comasco” — e riportavamo il raccolto a casa con un mulo. Il mio gioco preferito, invece, era celebrare la messa: io facevo il prete, e i miei fratelli, volenti o nolenti, i chierichetti. Eravamo poveri di cose, ma ricchi di inventiva.

Gioventù e ribellione

Dopo le scuole medie a Edolo, entrai in collegio a Brescia. Lì nacque la mia passione per la musica, e presero forma anche le prime piccole avventure: celebre la mia fuga al castello, dove mio padre mi trovò senza dire una parola, ma con uno sguardo che diceva tutto. Amavo l'italiano, ma la vera lezione della vita è arrivata col lavoro.

Passioni e pensieri

Nel tempo libero cantavo nel coro Baitone, amavo ballare, andavo a

cavallo. Ho vissuto cambiamenti straordinari: dalla TV in bianco e nero all'era digitale. Ricordo l'alluvione di Edolo, ma anche le sere d'estate al castagneto, tra musica e libertà. Oggi dico ai giovani: non dimenticate chi siete. Il rispetto e l'aiuto reciproco sono il fondamento di ogni convivenza.

Famiglia e valori

Negli anni Settanta indossavo jeans attillati, maglietta e un eskimo verdastro: simboli di un'epoca in fermento. In quel periodo conobbi mia moglie, compagna di scuola di mia sorella. La notai subito: bella, sveglia, in bicicletta ogni giorno da Sonico per raggiungere la scuola. I valori che ci hanno tenuti uniti sono stati sincerità e onestà. Con i figli sono stato esigente, forse per proteggerli dagli errori che conoscevo. In casa cucinava lei, mentre io lavoravo. A tavola, immancabile, la pastasciutta al pomodoro. E con noi viveva Maggy, un cagnolino vivace e affettuoso.

Il lavoro e la montagna

Iniziai come stradino per il Comune, poi, a venticinque anni, entrai all'Enel. Il primo giorno fui accolto con diffidenza: qualcuno mi considerava un lavativo. Ma con la serietà e la costanza guadagnai rispetto. In parallelo, collaboravo con una ditta tedesca. Nei momenti di stanchezza, cercavo quiete nei miei baitini in Val Malga: rifugi dell'anima e silenzio.



Comensoli Silvio

INTERVISTA DI
MICHELA CALDINELLI
ANIMATRICE
CON RIELABORAZIONE
REDAZIONALE



Michela Caldinelli

*Ho vissuto
con rispetto,
ho amato con
sincerità, e
nei ricordi
trovo ancora
la mia forza*

Ginnastica di gruppo.

Nel cerchio del benessere: il mercoledì è tempo di ginnastica dolce in RSA

Alle 15:30 il salone si anima: le sedie sono disposte in cerchio e un'atmosfera di concentrazione e leggerezza prende forma. Alcuni ospiti seguono il ritmo con piccoli movimenti delle braccia, altri si concentrano contando mentalmente le ripetizioni. È iniziata la ginnastica di gruppo, un appuntamento fisso nella settimana degli ospiti della RSA.

Questa attività, proposta ogni mercoledì pomeriggio, ha l'obiettivo di mantenere attive mente e corpo attraverso esercizi semplici ma efficaci. Si tratta di ginnastica dolce: movimenti lenti, controllati, adattabili a diverse condizioni fisiche.

“Non è solo un esercizio fisico — racconta Michela, animatrice — ma anche un modo per stare insieme, ridere, ricordare, stimolare la memoria.”

Gli esercizi vengono eseguiti in cerchio e sono spesso accompagnati da conteggi, canzoni popolari, filastrocche o brevi racconti condivisi dagli stessi partecipanti. È così che si intrecciano stimolazione cognitiva e attività ludico-relazionale, in un equilibrio che rende l'incontro piacevole e utile.

Chi partecipa

In media vi prendono parte oltre 30 ospiti, selezionati in base alle condizioni psico-fisiche. Alcuni svolgono solo alcuni esercizi, altri seguono l'intera sessione. La coordinatrice del servizio educativo valuta settimanalmente i partecipanti, in collaborazione con il team medico e fisioterapico.

L'attività si svolge sotto la guida di due operatori: la coordinatrice dimostra gli esercizi, l'animatrice segue da vicino i singoli ospiti. I volontari e i fisioterapisti collaborano al trasporto degli ospiti dal piano al salone.

Un'occasione di cura integrata

La ginnastica di gruppo non ha solo uno scopo motorio: contribuisce a migliorare equilibrio, coordinazione, flessibilità, e riduce il rischio di cadute. Allo stesso tempo, favorisce la socializzazione, rafforza la percezione del pro-

prio corpo e contrasta l'isolamento.

“Ogni mercoledì si crea un'energia speciale — dice un'ospite — Torniamo in camera con il sorriso.”

Sguardo al futuro

Per potenziare l'attività, si sta valutando l'introduzione di piccoli attrezzi come elastici, bastoni e palle morbide, strumenti utili per variare gli esercizi e aumentare il coinvolgimento.



**Muoversi insieme
per stare meglio**

**Ogni mercoledì
dalle 15:30 alle 16:40
Salone RSA**

TESTIMONIANZA DI MICHELA CALDINELLI
ANIMATRICE
CON RIELABORAZIONE REDAZIONALE

La tombolata del buon mattino



In RSA ogni numero ha un significato e ogni sorriso ha un valore

Ogni lunedì e venerdì: appuntamento con il sorriso

Alle 9:45 del mattino, il salone si anima di voci, saluti e attese. Gli ospiti arrivano accompagnati dall'equipe fisioterapica e dai volontari.

Ognuno prende posto al tavolo con la propria cartella davanti: numeri grandi, colori vivaci, dettagli personalizzati per facilitare la lettura.

È tempo di tombola, l'appuntamento fisso del lunedì e del venerdì mattina.

In media vi partecipano una trentina di ospiti, selezionati in base al grado di decadimento cognitivo, ma tutti desiderosi di trascorrere un'ora in allegria.

Un gioco che fa bene alla mente e al cuore.

La tombola non è solo un passatempo. Ogni numero chiamato è uno stimolo alla concentrazione, alla memoria, al riconoscimento visivo. L'operatore guida la partita con energia, mentre un secondo collega assiste chi ha bisogno di supporto. Il gioco si trasforma così in uno spazio di condivisione, dove si ride, si scherza, ci si incoraggia.

“Quando sento il numero 33 penso sempre agli anni di mio figlio”, racconta un'ospite. “E quando vinco, mi sento fortunata come a Natale!”

Piccole grandi vittorie

Ogni partita prevede cinque vincitori, e i premi sono vere chicche: braccialetti, profumi, piccoli oggetti decorativi o ricordi. Tutti doni raccolti con affetto dalla Comunità di Edolo, che non manca mai di far sentire la propria vicinanza.

“Anche quando non vinco, vado via contento. È bello esserci, parlare, stare insieme,” aggiunge un altro ospite.

Un rito settimanale irrinunciabile

Non sono previsti cambiamenti: il gioco funziona, piace, crea entusiasmo e partecipazione. La tombola è diventata un momento atteso, che stimola le funzioni cognitive ma soprattutto alimenta il senso di appartenenza.



Francesca Alghisi Baccanelli

TESTIMONIANZA DI FRANCESCA
ALGHISI BACCANELLI
EDUCATRICE

CON RIELABORAZIONE REDAZIONALE

I Nipoti di Babbo Natale alla RSA



C'è un momento, tra fine novembre e dicembre, in cui l'atmosfera in RSA cambia. I tavolini si riempiono di fogli colorati, si parla a bassa voce, qualcuno scrive, altri sorridono tra sé e sé. È il momento in cui nasce un desiderio.

Anche quest'anno, la RSA partecipa al progetto "Nipoti di Babbo Natale", in collaborazione con la piattaforma nazionale www.nipotidibabbonatale.it

Un'iniziativa semplice, ma ricca di significato: ogni ospite ha la possibilità di esprimere un desiderio natalizio, che verrà poi realizzato da un "nipote" scelto tra i tanti volontari sparsi in tutta Italia.

Il valore del desiderare

C'è chi chiede un profumo che gli ricorda l'infanzia, chi una sciarpa nuova, chi vorrebbe ricevere un libro, un rosario, una fetta di panettone con una tazza di tè. Piccoli gesti che raccontano molto più di ciò che sembrano: sono espressioni di libertà, voglia di essere visti, ascoltati, scelti.

"È bello poter dire cosa desidero io, non solo ricevere quello che c'è," racconta un'ospite.

Come funziona

Una ventina di ospiti, selezionati in base alla condizione cognitiva, partecipano all'iniziativa. Gli educatori raccolgono i desideri, li caricano sulla piattaforma, e da quel momento qualsiasi persona può adottare un desiderio e farlo diventare realtà.

Quando i regali arrivano, si aprono con emozione. Qualcuno invia un videomessaggio di ringraziamento, altri scelgono una videochiamata. Nascono così legami inaspettati, a distanza ma pieni di calore.

Più di un regalo

Questo progetto non è solo un gesto natalizio: è un ponte verso l'esterno, un modo per ricordare agli ospiti che non sono soli e che c'è ancora qualcuno che li ascolta, anche da lontano.

Ogni dono è un pretesto per conversare, ridere, raccontarsi. E' sentire, ancora una volta, di far parte del mondo.

Un Natale condiviso

Il progetto coinvolge educatori, volontari e animatori: non richiede fondi, solo tempo, cura e desiderio di mettersi in ascolto.

"Il vero dono non è l'oggetto, ma il pensiero che qualcuno, da qualche parte, ha scelto proprio te," dicono gli operatori.

"Grazie a questa iniziativa – racconta un'ospite – ho capito che non sono di troppo. Posso ancora desiderare, scegliere, essere felice."

Il Natale in RSA non si aspetta soltanto, si vive

TESTIMONIANZA DI FRANCESCA ALGHISI BACCANELLI, EDUCATRICE CON RIELABORAZIONE REDAZIONALE

Leggere per ricordare, condividere, vivere

Un progetto per ravvivare memorie, suscitare emozioni e dare nuovo significato alle giornate degli ospiti attraverso la condivisione e il dialogo.

Alla RSA prende il via una nuova iniziativa dal titolo poetico e significativo: **“L'incontro come stimolo per alimentare il ricordo e dare colore al presente”**. Un progetto che, come una finestra spalancata sul passato e sul territorio, si propone di ravvivare memorie, suscitare emozioni e dare nuovo significato alle giornate degli ospiti attraverso la condivisione e il dialogo.

Un percorso fatto di storie e relazioni

Organizzato in gruppi omogenei e con cadenza settimanale, il progetto intende favorire l'incontro e la narrazione personale come strumenti per creare legami, stimolare la comunicazione e nutrire il quotidiano con esperienze significative. Attraverso la guida dell'operatrice e tutor, si parlerà di cultura locale, tradizioni popolari, mestieri di un tempo e racconti legati al vissuto degli stessi partecipanti.

I protagonisti: ospiti e Comunità

I destinatari di questo percorso sono 10-15 ospiti della struttura, scelti per la loro disponibilità a contribuire attivamente alle conversazioni. Ogni incontro si trasformerà in un laboratorio di memoria collettiva, dove oggetti, immagini, testimonianze e tradizioni diventano ponti tra il passato e il presente. L'obiettivo è coinvolgere ciascuno come portatore di storie preziose, capaci di arricchire l'intero gruppo.

Tematiche e struttura degli incontri

Il progetto, affidato alla responsabilità di un volontario dell'Associazione “La Quercia” — che ne coordina lo svolgimento in qualità di referente — prevede incontri a cadenza settimanale o quindicinale presso la sala riunioni della struttura. Le attività saranno condotte da animatori ed educatori interni, con il supporto attivo dello stesso volontario, figura chiave dell'iniziativa. Tablet, video e supporti audio contribuiranno a rendere l'esperienza ancora

più coinvolgente e multimediale.

Memoria che resta

Un aspetto fondamentale del progetto sarà la documentazione: i racconti e le riflessioni condivise verranno via via verbalizzati e raccolti in un documento finale cartaceo. Un dono per gli ospiti e un archivio vivo per la Comunità, segno tangibile dell'impegno e della ricchezza emersa dagli incontri.

Un'esperienza da vivere... e rivivere

Grazie alla sua struttura flessibile e ai riscontri informali previsti (feedback e osservazioni spontanee), il progetto intende consolidarsi nel tempo e diventare un appuntamento stabile all'interno della programmazione della RSA.

Una vera e propria “palestra del ricordo”, dove ogni voce ha valore e ogni ricordo contribuisce a costruire nuove connessioni nel presente.

PROGETTO DI
CATERINA PIAZZANI
CON RIELABORAZIONE REDAZIONALE



Caterina Piazzani

Raccontarsi è ritrovarsi: un viaggio condiviso tra emozioni e radici

Concerto Gospel – Un evento per far conoscere La Quercia

Il concerto Gospel del 5 gennaio 2025 ha rappresentato un'importante occasione di promozione e sensibilizzazione dell'Associazione La Quercia, pensato come evento unico (organizzato con cadenza una tantum) ma ad alto impatto emotivo e comunicativo.

L'idea alla base del progetto era creare un evento coinvolgente, aperto alla cittadinanza, capace di unire la potenza della musica a una causa nobile: far conoscere l'Associazione, le sue attività e – soprattutto – i nostri anziani, cuore pulsante del nostro impegno.

Abbiamo scelto con cura il gruppo Gospel, puntando non solo sulla qualità musicale, ma anche sulla capacità di coinvolgere il pubblico, emozionarlo e creare un clima di partecipazione autentica. L'evento è stato promosso anche attraverso i canali social e i media locali, con l'obiettivo di coinvolgere la Comunità e dare visibilità a ciò che facciamo ogni giorno con passione e dedizione.

Oltre 400 persone hanno partecipato all'evento, testimoniando un grande successo in termini di pubblico, partecipazione e apprezzamento. La presenza e il calore di così tante persone sono stati per noi un segnale forte: la nostra missione continua a trovare spazio nel cuore della Comunità.

SILVANA MAZZUCHELLI



Intervento della Presidente
Laura Marta Dal Pozzo



Il coro Gospel



I volontari della Quercia

Solidarietà in Festa: la Lotteria della Quercia regala un letto ortopedico alla RSA

Lotteria della Solidarietà: un successo per la RSA di Edolo

Martedì 22 aprile, in occasione delle festività pasquali, si è svolta presso il salone animativo della RSA Fondazione Giamboni di Edolo la tanto attesa lotteria organizzata dall'Associazione La Quercia. Un evento sentito e partecipato, pensato per raccogliere fondi destinati al benessere degli ospiti della struttura.

Un'iniziativa nata dal cuore dei volontari

I volontari si sono adoperati con entusiasmo per creare una sottoscrizione a premi, con l'obiettivo di acquistare qualcosa di utile per i residenti della RSA. Con grande impegno, sono riusciti a recuperare ben 30 premi grazie alla generosità delle attività commerciali del paese.

Biglietti venduti a tempo record: Edolo abbraccia la solidarietà

La risposta della Comunità edolese è stata straordinaria: sono stati venduti 2000 biglietti in pochissimo tempo, segno tangibile dell'affetto e dell'attenzione che il paese riserva ai propri anziani. Anche commercianti, aziende e imprenditori locali hanno aderito con entusiasmo, contribuendo alla riuscita dell'iniziativa.

Un momento di festa e dolcezza per gli ospiti

Durante l'estrazione dei premi, i volontari hanno offerto un maxi uovo di cioccolato, che gli ospiti hanno rotto e gustato con gioia. Un gesto semplice ma carico di significato, che ha reso la giornata ancora più speciale.

Un letto automatizzato per migliorare la qualità della vita

Con il ricavato della lotteria, l'Associazione ha donato alla RSA un nuovo letto ortopedico automatizzato. Questo strumento, fondamentale per garantire comfort e sicurezza, facilita le operazioni di assistenza e migliora la qualità della vita degli ospiti più fragili.

LA REDAZIONE



Caterina Federici festeggia 105 anni: una vita di forza, amore e dignità

Una giornata di festa speciale

Il 25 luglio è stato un giorno memorabile alla nostra RSA: Caterina ha raggiunto il traguardo straordinario dei 105 anni, circondata dall'affetto dei figli Renato e Anna, dei nipoti, dei pronipoti e di tutta la Comunità che la accompagna con cura, rispetto e profonda stima.

Oltre l'età: una vita da celebrare

La celebrazione non è solo per l'età straordinaria, ma per la storia di una donna che ha attraversato un secolo con grazia e determinazione.

Radici a Edolo, cuore resiliente

Nata a Edolo nel 1920, Caterina ha vissuto una vita intensa, segnata da lavoro, famiglia e resilienza. Cresciuta con due fratelli e una sorella — quest'ultima scomparsa a 100 anni dopo aver condiviso con lei anche gli ultimi anni in RSA — ha sempre mostrato un carattere solare e socievole.

Lavoro, emigrazione e ritorno

Fin da giovane ha lavorato come domestica in diverse case, fino alla fine della guerra. Nel 1946 si trasferì in Svizzera, dove per due anni fu donna delle pulizie in un albergo. Tornata a Edolo nel 1948, si dedicò alla famiglia: nel 1949 nacque Renato, nel 1951 Anna.

La trattoria e la vita familiare

Fino al 1960 fu mamma a tempo pieno, poi la famiglia prese in gestione la trattoria Edolo, che Caterina contribuì a portare avanti fino al 1976. Dopo la pensione, visse con i figli, ma rimase vedova dopo solo un anno.

Una presenza tenace in RSA

Dal 2013 ha vissuto in RSA, sempre accompagnata dalla sorella, rifiutando l'aiuto di una badante: segno di una tenacia che non l'ha mai abbandonata.

Un simbolo di dolcezza e forza

Oggi, la sua presenza è un simbolo di dolcezza e forza. La Presidente e il Direttore Generale della struttura hanno voluto festeggiarla personalmente, testimoniando l'affetto che Caterina ha saputo conquistare con il suo sorriso e la sua voglia di vivere.

La gioia di vivere

Amava ballare, socializzare, e ancora oggi trasmette a chi le è vicino la bellezza di una vita vissuta con dignità e amore.

Auguri Caterina con gratitudine e tenerezza da tutta la Comunità!



105 candeline, mille sorrisi: Caterina Federici celebra un secolo di vita e di affetti con chi le vuole bene.



Un abbraccio lungo 105 anni: Caterina Federici festeggia il suo compleanno circondata dall'amore dei familiari e della Comunità

Cent'anni di saggezza: Ida Perlotti, un secolo di cura e dedizione

Un traguardo straordinario

Le maestranze della casa di riposo celebrano con affetto il traguardo straordinario di Ida, che il 26 agosto ha compiuto cento anni: un secolo vissuto con precisione, dedizione e amore verso chi le è stato accanto. Una donna che ha lasciato un'impronta profonda nella vita dei familiari e della Comunità.

La perfezione gentile

Ida è sempre stata attenta ai dettagli, ordinata e meticolosa: una perfezionista gentile. Ogni cosa aveva il suo posto, ogni gesto il suo significato — dalla cura della casa all'orto, dai lavori quotidiani alla dedizione verso i fratelli.

Legami di famiglia

Ha condiviso la vita con il fratello Bortolo, entrambi nubili, in un rapporto di armonia e complicità. Al tempo stesso, ha assunto con naturalezza il ruolo materno verso il fratello più piccolo, Ugo, accudendolo con amore e responsabilità.

La terra come maestra

Coltivare la terra era la sua passione. Conosceva i tempi della semina, sapeva leggere i segni del cielo e delle stagioni, nutriva orti e fiori con pazienza e attenzione. La natura le ha insegnato la cura, la costanza e la generosità — valori che ha trasmesso anche ai nipoti.

Una scelta consapevole

Di fronte alla solitudine e alle difficoltà di vivere da sola nel piccolo paese di Vico, Ida ha scelto con lucidità di trasferirsi nella casa di riposo. Una decisione presa con dignità, per continuare a vivere pienamente in un ambiente sicuro e accogliente.

Un affetto che non conosce distanza

Ida è molto amata dai nipoti, che non mancano mai di farle visita, e dalla Comunità della RSA, che la stima profondamente.

Cent'anni di valori

Cent'anni non sono solo un traguardo: sono la testimonianza di una vita dedicata agli altri, alla natura e ai valori semplici ma profondi.

Ida, esempio di saggezza

Ida, con la sua precisione e il cuore grande, rimane un esempio di saggezza e dedizione per tutti.

Auguri Ida con gratitudine e tenerezza da tutta la Comunità!



La RSA celebra con emozione i 100 anni di Ida Perlotti, esempio di forza, precisione e generosità.



Le torte per i 100 anni di Ida Perlotti

Un pranzo di pizza e sorrisi

Un pomeriggio speciale ha visto protagonisti i nostri ospiti al Centro Tennis di Edolo in un momento di condivisione semplice e autentico

L'iniziativa ha voluto offrire agli ospiti un momento diverso dalla routine quotidiana della RSA. Attorno a una tavolata, hanno potuto gustare insieme una pizza preparata con cura, in un'atmosfera di tranquillità e serenità.

Organizzata dalle animatrici della Fondazione con il supporto dei volontari della Quercia, profondamente legati agli ospiti e mossi da una sincera passione, l'iniziativa ha offerto un prezioso momento di socializzazione e condivisione.

Attraverso gesti semplici ma autentici, i dipendenti ed i volontari hanno saputo regalare attimi di leggerezza e gioia, contribuendo a far "vivere" pienamente ogni partecipante.

Le parole, i sorrisi e gli sguardi di chi ha partecipato raccontano di un clima di calore umano e vicinanza, che va ben oltre la semplice condivisione del pasto.

Una piccola festa di sapori e affetti, un'esperienza che ha arricchito la giornata di tutti, rafforzando il senso di Comunità e di famiglia.

LA REDAZIONE



Quell'uomo gridava gelati

Il carretto passava e quell'uomo gridava gelati. Così comincia una delle canzoni più amate di Lucio Battisti e così comincia, a volte, il viaggio della memoria.

Quel verso, semplice e struggente, racchiude un mondo: l'infanzia, le estati lontane, il desiderio innocente di qualcosa di dolce. Ma racchiude anche il contrasto tra sogno e realtà, tra ciò che si vorrebbe e ciò che si ha.

In fondo, è proprio questo che accade la domenica pomeriggio nel giardino della nostra RSA: un tempo sospeso, dove il silenzio si mescola alla malinconia, e i ricordi bussano piano, portati dal vento tra le foglie.

La domenica pomeriggio, per molti dei nostri ospiti, è un momento di quiete e attesa. Le attività della settimana si sono fermate, le visite dei parenti si diradano, e in giardino o sotto il portico, si respira quel silenzio dolce e un po' malinconico che solo i giorni di festa sanno portare.

Eppure, c'è chi non si rassegna a lasciare che questo tempo scivoli via senza un sorriso. I volontari dell'Associazione La Quercia lo sanno bene: con creatività e cuore, trasformano un pomeriggio qualunque in un'occasione speciale.

Il 17 agosto scorso, nella cucina della RSA, un semplice carrello è stato trasformato in un piccolo carrettino dei gelati, ornato di tovaglie colorate, con le vaschette piene di gusti freschi e profumati.

E, mentre il carrello attraversava il vialetto del giardino, tra le sedie e le chiacchiere, qualcuno ha ricordato le note di Lucio Battisti: "Quell'uomo gridava gelati..."

A volte basta un cucchiaino di gelato per assaporare, insieme, un'intera estate di ricordi.

Ma il pomeriggio non si è fermato lì. A rendere tutto ancora più speciale è arrivata la band Tridagiass, con il loro stile inconfondibile fatto di jazz, blues e classici italiani. Hanno suonato brani pop amati da tutti, e quando

le prime note de "I giardini di marzo" hanno risuonato nell'aria, il tempo si è fermato.

Per molti dei nostri nonni, quella canzone è un tuffo nella giovinezza: evoca estati lontane, piazze assolate e bambini che correvano verso il venditore ambulante, con la moneta stretta nel pugno e gli occhi colmi di attesa.

E così, in una domenica che poteva restare silenziosa, il giardino della RSA si è riempito di voci, di musica, di ricordi e di quell'odore inconfondibile di vaniglia e cioccolato.

Perché, a volte, basta poco per sentirsi di nuovo in piazza, sotto il sole, ad aspettare quell'uomo che gridava gelati!

LA REDAZIONE



Un sapere antico che profuma di latte e memoria

Una giornata tra saperi antichi, mani esperte e il calore del volontariato

Nella nostra Casa di Riposo il 16 luglio scorso si è svolto un evento davvero speciale, che ha saputo unire tradizione, manualità e il piacere di stare insieme. Antonio, volontario dell'Associazione La Quercia, ha realizzato una forma di formaggio di capra a pasta molle, seguendo un procedimento antico e genuino.

Tutto è iniziato con la preparazione della cagliata, utilizzando latte crudo di capra scaldato delicatamente a 38 gradi. Poi, con pazienza e mani sapienti, Antonio ha lavorato manualmente la massa casearia.

L'intera attività si è svolta all'aperto, nel giardino della struttura, sotto il porticato, in un'atmosfera serena e luminosa. Gli attrezzi necessari sono stati gentilmente prestati da anime buone della Comunità, sempre pronte a condividere le buone azioni e a sostenere momenti di aggregazione come questo.

A guidare Antonio, passo dopo passo, il signor Vittorio, ospite della nostra struttura, che per tutta la vita, prima di arrivare in RSA, è stato pastore nei verdi pascoli del Mortirolo. Grazie alla sua esperienza e ai preziosi suggerimenti, da 10 litri di latte è nata una formetta di circa 1 kg, frutto non solo di un'arte antica ma anche di un momento di condivisione autentica.

L'iniziativa è stata accolta con entusiasmo da tutti gli ospiti, che hanno partecipato con curiosità, domande e ricordi legati al mondo contadino.

Per molti, rivedere gesti e strumenti di un tempo ha significato rivivere pagine della propria storia, sentendosi ancora vivi, utili, parte di qualcosa di concreto.

Il nostro territorio, da sempre vocato all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, è sta-

to per generazioni fonte di sostentamento e identità per le popolazioni valligiane.

Portare dentro la Casa di Riposo questi frammenti di cultura locale non è solo un modo per intrattenere, ma un ponte fra passato e presente, che nutre non solo il corpo, ma anche la memoria e il cuore.

Tutto questo grazie alla Quercia che con impegno costante e generosità regala momenti preziosi ai nostri ospiti.

La loro presenza, discreta ma concreta, rappresenta un valore inestimabile per la vita della nostra Comunità, dimostrando ogni giorno come il volontariato possa essere una vera ricchezza per tutti.

TESTIMONIANZA DI ANTONIO FRANCO
VOLONTARIO ASS.NE LA QUERCIA
CON RIELABORAZIONE REDAZIONALE



Quando l'esperienza incontra il cuore, nascono gesti che nutrono la memoria e l'anima

LE FOTO DELLA CAGLIATA IN RSA



I Rimedi della Terra: Le Erbe Officinali della Valle Camonica

Nate dal cuore della Valle Camonica, queste erbe raccontano storie di cura e conoscenza antica. Oggi come ieri, imparare a riconoscerle e apprezzarne il valore può essere un modo per ritrovare un legame autentico con la natura e con il nostro benessere.



Tarassaco: il pulitore del corpo

Dalla radice alla foglia, il Tarassaco è la forza pulente della natura. Il Tarassaco, con le sue foglie amare e la radice robusta, è un potente depurativo del fegato e del sangue. Usato tradizionalmente per stimolare la diuresi e favorire la digestione, aiuta a liberare il corpo dalle tossine accumulate, promuovendo così il benessere generale.



Malva: la dolce guaritrice

Nel fiore della Malva si nasconde la carezza lenitiva per ogni infiammazione. Ricca di mucillagini, la Malva è nota per le sue proprietà emollienti e antinfiammatorie. Utilizzata per lenire le irritazioni delle vie respiratorie e calmare i disturbi gastrointestinali, la Malva è un balsamo naturale che da sempre accompagna la cura del corpo con delicatezza.



Equiseto o Coda Cavallina: la forza della struttura

Come la coda del cavallo che sostiene il galoppo, questa pianta sostiene ossa e articolazioni. La Coda Cavallina, ricca di silicio e minerali, è da sempre apprezzata per la sua azione rinforzante su ossa, unghie e capelli. Grazie alle sue proprietà diuretiche e antinfiammatorie, aiuta a combattere la ritenzione idrica e a mantenere in salute l'apparato muscolo-scheletrico.

Un tempo, prima dell'avvento della medicina moderna, le popolazioni della Valle Camonica si affidavano alla natura per prendersi cura della propria salute. Erbe spontanee, raccolte con sapienza e rispetto, erano veri e propri doni della terra, utilizzate per alleviare i piccoli malanni quotidiani e mantenere il corpo in equilibrio. Tra queste, il Tarassaco, la Malva e la Coda Cavallina spiccano per le loro straordinarie proprietà terapeutiche e per il legame profondo con il territorio.

La Papa de Schelt un Tesoro della Cucina Camuna



Nata tra le montagne camune, la papa de schelt è l'emblema della cucina povera contadina, un piatto semplice e nutriente che parla di necessità e ingegno. Preparata con farina di castagne e acqua, cotta lentamente fino a raggiungere una consistenza cremosa, veniva servita calda, spesso con l'aggiunta di latte, burro o formaggio quando disponibili. In tempi di ristrettezze, questo piatto rappresentava molto più di una pietanza: era conforto, sopravvivenza, cultura.

Le castagne, vero pilastro della papa de schelt, sono ricche di carboidrati complessi, fibre, vitamine del gruppo B e minerali come potassio e magnesio.

I contadini camuni, privi di varietà alimentare, contavano su questo frutto come fonte primaria di energia. Essendo naturalmente prive di glutine, le castagne erano accessibili anche per chi soffriva di disturbi digestivi. Il loro valore nutrizionale le rendeva fondamentali per affrontare i lunghi inverni e il duro lavoro nei campi.

Quando
il poco
diventa
tutto

Cibo come necessità, non una questione di scelta. Nelle valli camune, si mangiava ciò che c'era: semplice, ripetitivo, essenziale.

LA REDAZIONE

Tra incudine e martello. Il passato prende forma

Un tempo, il suono del martello sul ferro scandiva il ritmo quotidiano nei paesi di montagna. Il fabbro maniscalco era una figura centrale: ferrava cavalli, forgiava attrezzi, riparava aratri. La sua bottega, nera di fuliggine e calda di brace, era punto di riferimento per agricoltori e mulattieri, che vi trovavano ciò che serviva per affrontare il lavoro nei campi e sui sentieri.

Fino agli anni Cinquanta, nessuno poteva farne a meno. Il sapere del fabbro era essenziale, tramandato con gesti precisi e parole misurate, spesso da padre in figlio. Oggi, quel sapere vive nelle mani di pochi, come una fiamma che resiste al vento del tempo.

Ricordare questi mestieri è rendere omaggio a un'intera civiltà che ha costruito il presente con il ferro, il fuoco e la volontà.



Momenti che contano

La voce della Presidente dell'Associazione La Quercia

Da oltre dieci anni mi occupo con impegno e passione del progetto legato all'attività religiosa all'interno della RSA Giamboni di Edolo, un'iniziativa che pone al centro il benessere non solo spirituale, ma anche emotivo e relazionale dei nostri ospiti.

Per molti di loro, la dimensione religiosa rappresenta una presenza viva e significativa, capace di offrire conforto, stimolare la memoria e rafforzare il senso di appartenenza. Per questo, insieme ad altri volontari, organizzo settimanalmente due momenti fondamentali: il martedì la recita del Santo Rosario, il giovedì la celebrazione della Santa Messa, in collaborazione con il parroco.

Sono appuntamenti semplici, ma profondi, che hanno trovato continuità anche dopo il ritiro delle suore comboniane, una presenza storica e preziosa per oltre 90 anni nella nostra RSA. Ogni ospite è libero di decidere se partecipare o meno, nel pieno rispetto della propria volontà e sensibilità.

Oggi accogliamo stabilmente più di 35 persone, con diverse condizioni: autosufficienti, non autosufficienti e alcune affette da Alzheimer. Per tutti, questi momenti rappresentano occasioni importanti.

Spesso vi prendono parte anche familiari e volontari, rendendo l'esperienza ancora più ricca e condivisa che permette anche di ritrovare legami con la propria storia, sentirsi parte di una Comunità, coltivare relazioni autentiche e nutrire l'equilibrio emotivo.

In questi gesti semplici, in queste parole sussurrate insieme, c'è molto più di un rito: c'è la vita che continua a battere, con dignità, dolcezza e speranza.

LAURA MARTA DAL POZZO



La cappella della RSA

*Per chi
crede, la
fede consola,
richiama e
unisce*



Sant'Anna e san Gioacchino
patroni dei nonni, custodi della
fede e della famiglia

Nel cuore di Edolo, la voce di una poetessa

Il 30 maggio scorso si è tenuta la cerimonia di intitolazione della biblioteca civica di Edolo ad Antonietta Laffranchini, poetessa capace di dare voce alle emozioni e alla bellezza con una scrittura intensa e autentica.

La biblioteca, cuore pulsante della cultura, è un luogo in cui le parole si trasformano in sapere, le idee trovano spazio per crescere e la memoria si intreccia con il presente.

Intitolarla ad Antonietta significa riconoscere il valore della sua opera e il legame profondo con la Comunità e i paesaggi che l'hanno ispirata.

Educatrice attenta e guida silenziosa, ha lasciato un'eredità che va oltre la parola scritta.

Il concetto di "anima murata" racchiude il suo pensiero: la sofferenza interiore come spazio di trasformazione.

Dedicare a lei una biblioteca è un gesto di riconoscenza e continuità. Autodidatta appassionata, ha costruito il proprio sapere leggendo autori e poeti di ogni epoca, affinando una sensibilità letteraria che ha alimentato poesie e prose spesso custodite in silenzio.

Questo luogo diventa ponte tra generazioni, spazio vivo dove la sua voce potrà ancora ispirare, consolare e far riflettere, invitando a fare della conoscenza un viaggio personale e senza confini.

LA REDAZIONE



Antonietta Laffranchini
1931 - 1982

Nei suoi versi, il respiro dell'anima: così Antonietta continua a parlare al cuore di chi cerca

"Ed io vorrei quando mi guardi, mamma, che mi prendessi fra le braccia, tu"

"Il mio silenzio cammina per il mondo e nessuno lo tiene per mano"

"E' triste avere un cuore e non sentirlo oppure sentirlo troppo"

L'anfora della vita: quando l'arte custodisce la memoria

Ho pensato... perchè installare un'opera come "L'anfora della vita" dell'artista Algarco proprio davanti alla Casa di Soggiorno anziani?

Attraverso l'ARTE possiamo esplorare quelle emozioni, pensieri e fantasie che potrebbero essere difficili da descrivere con la sola comunicazione verbale.

Un assaggio di esperienza di welfare culturale, quando benessere e salute passano attraverso la cultura, attraverso pratiche fondate sulle arti visive e performative.

Inoltre la Forza dell'età contribuisce a fare degli anni che passano un'opera d'arte, ecco cosa esprime l'Anfora della vita che non rappresenta solo un contenitore di beni vitali come l'acqua, grano, olio, ma un custode di sapienza, tradizione e valori che i nostri anziani ci trasmettono ogni giorno e noi dobbiamo sapientemente custodire.

SILVANA MAZZUCHELLI

*Quando l'arte
incontra la vita,
anche il tempo
diventa maestro*



Anfora dell'artista Algarco



Alessandro Garatti in arte "Algarco" artista camuno lavora tra scultura, incisione e installazione, impiegando materiali come ferro, legno, terra e metalli nobili.

Le sue opere esplorano la memoria, il tempo e il sacro.

Domenico Giamboni, Medico e Filantropo

La visione che ha oltrepassato il tempo

Nel cuore della storia della Fondazione Domenico Giamboni c'è un nome che vibra ancora di altruismo e lungimiranza: Domenico Giamboni.

Un benefattore capace di vedere oltre il proprio tempo, il cui gesto generoso continua a illuminare il cammino della nostra Comunità.

Nato nella seconda metà del XIX secolo, Giamboni fu molto più di un medico: fu una guida morale e un visionario. Nel 1880, attraverso il suo testamento, destinò Lire 7.000 del proprio patrimonio alla realizzazione di un'opera che avrebbe cambiato la vita dei più fragili: la costruzione di un ospizio e un ricovero per gli anziani poveri e ammalati della parrocchia di Edolo-Mù.

Con il Regio Decreto del 15 marzo 1883, nacque ufficialmente la Fondazione Domenico Giamboni come Ente Morale, avviando le sue attività con ospedale e ricovero già attivi nel 1889.

Da allora, la Fondazione ha attraversato epoche e trasformazioni, mantenendo vivo il seme della solidarietà piantato da Giamboni: dalla gestione con la Congregazione di Carità, all'autonomia conquistata negli anni '70, fino alla moderna Casa Soggiorno Anziani che oggi porta il suo nome.

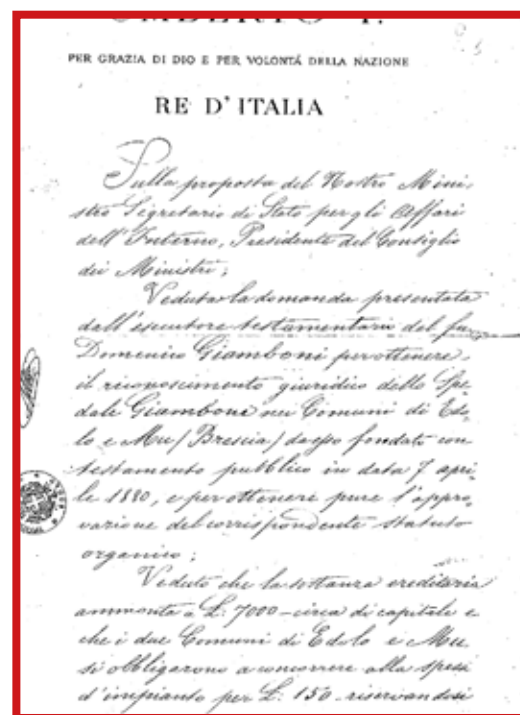
Il suo lascito non è solo economico: è una dichiarazione di fiducia nella capacità di una Comunità di prendersi cura dei suoi membri più deboli. È il gesto di chi crede che la dignità non abbia età.

Ogni sorriso che accogliamo, ogni anziano che accompagniamo con rispetto e cura, ogni progetto che realizziamo... tutto porta, in parte, la firma di Domenico Giamboni.

A lui, la nostra gratitudine profonda.

La sua memoria rimane scolpita nei nostri gesti quotidiani.

IVAN MOLES



Regio Decreto del 19 aprile 1899
Riconoscimento giuridico del lascito Giamboni nei
Comuni di Edolo e Monno



La sede della RSA
Fondazione Domenico Giamboni

Non siete soli

Editoriale della Redazione – voci che nascono dall'ascolto silenzioso

In RSA, il tempo sembra rallentare. Le giornate si assomigliano, i volti cambiano, e a volte il silenzio pesa.

C'è chi pensa che qui si venga solo per aspettare. Aspettare la fine, aspettare che qualcosa accada, aspettare che qualcuno si ricordi.

Ma noi, che vi osserviamo con rispetto e affetto, sappiamo che la vita non smette di chiamare, anche quando sembra più fragile. Ogni gesto, ogni parola, ogni sorriso che nasce tra queste mura è una prova che la luce non si spegne.

La solitudine esiste, ma non è tutto

Sì, la solitudine può far male. Può insinuarsi nei pensieri, nei ricordi, nei giorni in cui manca una voce familiare. Ma non è sempre un castigo. A volte è uno spazio sacro, dove possiamo ritrovare noi stessi, scegliere chi siamo oggi, con tenerezza e verità.

Un invito a non smettere di vivere

Non siete di troppo. Non siete invisibili. Non siete avanzi di ieri.

Siete ancora capaci di amare, di ridere, di emozionarvi. Avete ancora storie da raccontare, parole da dire, affetti da donare.

E noi siamo qui per ascoltarvi. Per guardarvi negli occhi, non con compassione, ma con rispetto.

Ogni giorno è un giorno possibile

La RSA non è solo un luogo di attesa. È una stagione della vita, come lo sono state l'infanzia e la giovinezza. E ogni giorno può essere abitato con senso, con bellezza, con presenza.

Se a volte restate in silenzio, non è rassegnazione. È solo il tempo che serve per ricordare chi siete. E quando lo fate, la luce si riaccende, anche nel cuore più stanco.

Queste parole nascono dall'ascolto, dalla vicinanza, dai pensieri che spesso non si dicono, ma che abitano molti cuori.

Un abbraccio da tutti Noi operatori, collaboratori e volontari della RSA



Ogni giorno può essere abitato con senso, con bellezza, con presenza

Ringraziamenti

Giamboni News è il frutto di una sinergia autentica. Non nasce da una redazione chiusa, ma da una Comunità aperta, viva, che ha scelto di raccontarsi.

Ringraziamo tutti coloro che, con parole, immagini, idee e tempo, hanno contribuito alla realizzazione di questo primo numero.

Un grazie speciale al personale della RSA, sempre disponibile e collaborativo, ai volontari dell'Associazione La Quercia, e a tutti gli ospiti che hanno voluto raccontarsi con generosità, regalando frammenti di vita, pensieri e sorrisi.

Un sentito ringraziamento anche a tutte le persone esterne che hanno partecipato con entusiasmo, curiosità e affetto: familiari, amici, collaboratori e membri della Comunità locale, che con la loro presenza e il loro contributo hanno reso questo progetto ancora più ricco e significativo.

Ogni contributo, piccolo o grande, ha reso possibile questo racconto collettivo.

Grazie per aver creduto che anche un giornalino possa essere casa.

LA REDAZIONE

*La vita alla RSA
non si osserva: si
ascolta, si vive, si
scrive insieme*



Un pomeriggio di festa alla RSA: ospiti, operatori e volontari insieme per condividere sorrisi e buonumore

LA NOSTRA RSA - MOMENTI QUOTIDIANI



GRAZIE A CHI RENDE OGNI MOMENTO SPECIALE